

Rifugiati,

A Genova protette e

I "Rifugiati a Genova": La valutazione dei percorsi di autonomia delle persone accolte all'interno del sistema SPRAR dal 2001 ad oggi: questo il titolo del seminario che si è tenuto nei giorni scorsi nell'Auditorium del Galata Museo del Mare.

Genova costituisce ormai da oltre cento anni uno dei punti fondamentali del complesso e variegato sistema italiano dell'asilo e gestisce uno dei centocinquanta progetti aderenti al Sistema Nazionale di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR).

"Il Comune di Genova aderisce al Progetto Rifugiati nel 2001, sviluppando una governance firmata da vari soggetti mettendo in relazione l'ente con il privato sociale" - ha spiegato Roberta Papi, Assessore alle Politiche Socio-sanitarie e all'immigrazione del Comune di Genova.

Si è cercato di creare anche in Italia un sistema di accoglienza simile a quelli da tempo esistenti ed operanti nei paesi del Nord Europa in favore di quanti giungono nel nostro per chiedere protezione contro il rischio di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, opinione politica, appartenenza ad un particolare gruppo sociale. A fronte di mi-

sure di accoglienza - introdotte a 36 anni dalla firma della Convenzione dall'art.1 della legge 39/90 - del tutto inadeguate, che si limitavano ad un contributo di prima accoglienza di 36.000 lire per i primi 90 giorni di presenza erogato dalle Prefetture, a sei mesi dalla presentazione della richiesta, vi era la necessità di dotarsi di misure minime di accoglienza e tutela in favore dei richiedenti asilo e dei rifugiati per rispondere alle richieste dell'Unione Europea, che stava muovendo per la creazione di un sistema omogeneo di gestione del fenomeno dell'asilo.

In questo contesto il Comune di Genova, insieme alla rete locale del terzo settore, ha aderito dapprima alla fase di sperimentazione del Programma Nazionale Asilo (PNA) nel periodo 2001-2002 e poi alla gestione di uno dei centocinquanta progetti aderenti al Sistema Nazionale di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR).

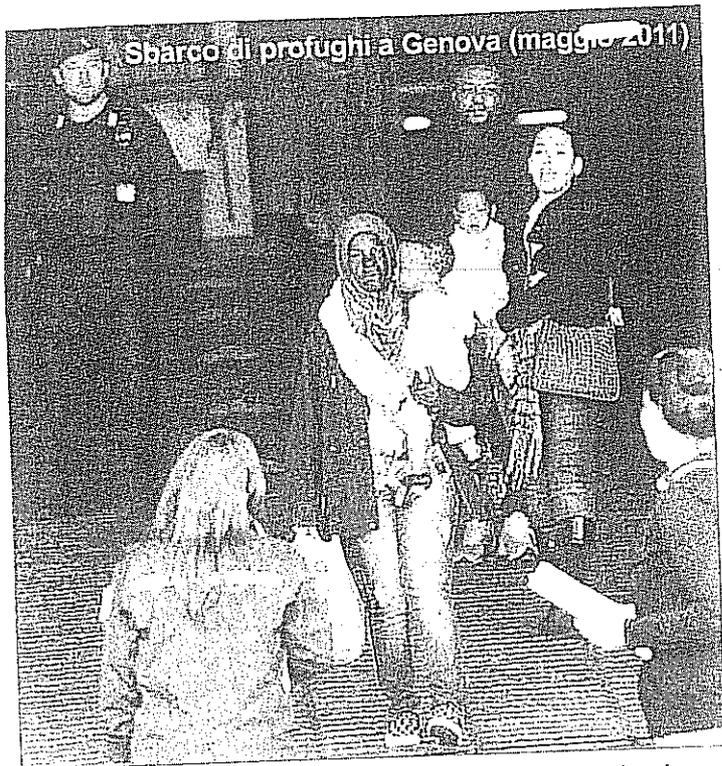
Genova, con i suoi 2 progetti ha sempre rappresentato un punto di riferimento per l'intera Liguria in materia di diritti di asilo e di tutela dei rifugiati.

Dal 2001 al 2010 il Comune di Genova ha attivato in Liguria interventi a favore di ricl

1990 dal 2001 ad oggi il tema dell'incontro promosso da Comune e Terzo Settore

10 anni d'accoglienza

compagnate all'autonomia più di 700 persone



genti asilo e rifugiati e gestisce il quarto progetto italiano per numero di posti disponibili (70) per categorie ordinarie (uomini singoli, nuclei familiari con o senza minori); è inoltre uno dei 15 comuni italiani che gestiscono sia progetti per categorie ordinarie che per categorie vulnerabili (12 posti per minori non accompagnati richiedenti asilo).

"In 10 anni sono state più di 700 le persone accompagnate all'autonomia nelle categorie

uomini, donne e minori non accompagnati - ha spiegato Danilo Parodi del Comune di Genova - e Genova ogni anno supporta i percorsi ad almeno 200 persone richiedenti o titolari di una forma di protezione, fornendo servizi di varia natura (non solo accompagnamento)".

Tra questi, in primo piano, vi è la tutela della salute dei rifugiati, che è stato uno dei temi affrontati nel corso del Seminario, a cui, tra gli altri, ha par-

tecipato Paolo Cremonesi, Primario di Medicina e Chirurgia d'accettazione e d'urgenza dell'E.O. Ospedali Galliera di Genova.

L'obiettivo è quello di offrire, attraverso la rete SPRAR, un supporto di presa in cura dell'individuo in tutta la sua globalità, che prevede uno screening medico o psicologico, l'accompagnamento clinico, cicli di colloqui per accoglienza e supporto psicologico, psicoterapia.

La tutela della salute delle persone straniere è garantita dal Progetto Auxilium in convenzione con gli Ospedali "Galliera".

I progetti SPRAR Genova sono finanziati dal Ministero dell'Interno con oltre un milione di euro all'anno ed un cofinanziamento del Comune di oltre il 20%. Al momento, a seguito dell'esito positivo del bando ministeriale 20120, i progetti sono finanziati fino al 31 dicembre.

Il sistema di accoglienza cittadino utilizza in favore dei richiedenti asilo e rifugiati, che attendono di essere accolti nel progetto SPRAR, o che ne stanno uscendo, una rete di strutture pubbliche e private, coordinate e collegate con l'UOCST (Unità Operativa Cittadini Senza Territorio) del

Comune: l'asilo notturno "Massoero", il dormitorio "F. de Faucault" (S. Bernardo), il centro di accoglienza della parrocchia di via del Commercio a Nervi (Onlus "l'Uliveto"), il centro polivalente di "Villa Canepa" a Genova-San Teodoro, il centro dell'Abbazia del Boschetto a Genova-Cornigliano, il centro delle Suore di M. Teresa di Calcutta a Genova-Prà, la rete degli alloggi sociali temporanei gestita direttamente dall'UOCST, oltre a sistemazioni reperite sul territorio di volta in volta per un totale di circa un centinaio di posti disponibili.

La rete del terzo settore che collabora con il Comune di Genova nella gestione dei progetti di accoglienza, tutela ed integrazione in favore dei rifugiati è composta dalla Fondazione Auxilium, dal Consorzio Sociale Agorà, dal Centro di Solidarietà di Genova (CEIS) e dall'ARCI, mentre altre associazioni come F.R.S.L., Coop La Salle, Opera Don Orione e Coop SABA sono impegnate nelle attività di gestione delle persone nella fase di attesa di entrata nei progetti locali SPRAR e nella fase di accompagnamento all'uscita e al completamento dei percorsi di autonomia.

Maria Raffaele

Alcol, scatta il proibizionismo notturno

Più vicina l'intesa sugli orari dei negozi

Lavoro festivo, verso un patto tra le parti. Ma la grande distribuzione si defila

LA LIBERALIZZAZIONE c'è, ma i comuni e le parti sociali possono trovare accordi per regolamentare il lavoro che non sia "h24 per 365 giorni". Le parti (sindacati del commercio, Ascom e Confesercenti) potrebbero arrivare ad un'intesa (capofila) tutta genovese per un *Patto per il commercio della città di Genova*, con regole per i riposi festivi. Il Comune condivide la scelta. E allarga l'orizzonte: sfruttando una norma del decreto-liberalizzazioni, opta per la conferma delle restrizioni sulla vendita di alcoolici. Bevande che nelle ore di veto dovranno essere anche "oscurate", mirando a salvaguardare quanto aveva avviato «per la tutela della salute e delle aree a rischio della città» come conferma l'assessore al commercio, Gianni Vassallo.

Entro fine marzo uscirà un'ordinanza che, da un lato, dichiara decadute quelle precedenti secondo quanto previsto dai decreti "liberalizzanti" e, dall'altro (sfruttando l'articolo 31 del decreto liberalizzazioni) obbligherà (rifacendosi alla norma generale del codice della strada) «al divieto di vendita e somministrazione di alcoolici dalle 3 alle 6 del mattino» spiega l'assessore Vassallo. Vincolo che varrà per tutti gli esercizi pubblici «mentre per i negozi di vicinato, minimarket e via dicendo che optano per l'apertura "h24", la vendita sarà vietata dalla mezzanotte alle sei del mattino».

Ma non solo: eventuali "vetrinette" o



Nuove regole per i drink notturni

scaffali con gli alcoolici dovranno essere "oscurati" e chiusi, nel caso, a chiave. Proibizionismo? «No, tutela della salute e della qualità della vita per chi vive nelle zone a rischio».

Genova però si appresta a diventare capofila anche nella regolamentazione - «quantomeno nella "pattuizione" tra le parti» come conferma Aurelia Buzzo della Filcams Cgil - del lavoro festivo e domenicale liberalizzato. Filcams Cgil (Armando Firpo, Aurelia Buzzo e Igor Magni), Fisascat Cisl (Silvia Avanzino) e Uiltucs (Cristina D'Ambrosio e Riccardo Serri) hanno incontrato ieri Ascom e Confesercenti con l'assessore Vassallo (assenti Coop Liguria e Federdistribuzione). Associazioni e sindaca-

ti convengono sulla necessità di definire comunque delle regole. «L'incontro - spiegano Armando Firpo, Silvia Avanzino e Riccardo Serri - era necessario per discutere con il comune l'individuazione di possibili spazi di autonomia rispetto alle norme che hanno quasi azzerato il ruolo delle parti sociali, senza creare un nuovo posto di lavoro». Le associazioni di categoria sono d'accordo ma sottolineano che «le intese devono essere accettate da tutto il settore». Ovvero anche la grande distribuzione (per ora) defilatasi. E le critiche di sindacati e associazioni, sono pure per la Regione che a gennaio aveva recepito le liberalizzazioni senza rispondere alle richieste delle parti sociali.

Genova, con fatica, era arrivata nel 2011 «ad un accordo condiviso» sulle feste di non lavoro: «oggi tutto decade. Il comune non ha spazi di manovra ma le parti sociali si per cercare di risolvere i molti problemi». Da qui la proposta di un *"Patto per il commercio della città di Genova"*. Per soluzioni condivise «che pur non potendo essere impositive permetterebbero di raggiungere un'equilibrata "cultura delle aperture sostenibili"». Le prime feste "guida" Pasqua e Primo Maggio: «una religiosa e una laica. La stessa Diocesi di Genova era stata chiara sull'uomo che non è "un animale da lavoro" e sul valore del riposo festivo, sia in ambito religioso sia più in generale laico».

MA. ZIN.

Vergogna bancomat nella sala bingo

Passando davanti all'ex cinema Augustus, da tempo trasformato in una sala bingo, ho notato per la prima volta un cartello: "All'interno e in funzione uno sportello bancomat". Bene, così sarà più facile, per i giocatori compulsivi, azzerare i propri risparmi, senza avere il tempo magari di ripensarci nel tragitto: bingo-banca! Ma è proprio a quest'ultima che mi riprovo: sia chiaro, non so e non voglio sapere quale istituto ha installato il macchinario, ma non vi vergognate di succhiare anche gli ultimi risparmi di persone psicologicamente malate? Avete proprio bisogno, sul vostro conto economico, di quelle briciole?

G. BUONGIORNO E-MAIL

ULTIMO GIORNO UTILE PER RIDURRE LE LIBERALIZZAZIONI "H24" DEL COMMERCIO TURSÌ PROVA A OSCURARE ALMENO GLI ALCOLICI PER SALVARE LE ORDINANZE SULLA SICUREZZA

A REGIONE Liguria aveva "sdoganato" l'effetto liberalizzazioni dal primo gennaio. In tempo (quasi) reale rispettando ai decreti del governo Monti. Oggi è l'ultimo giorno per definire qualche limitazione rispetto al sistema che, per il commercio, prevede vetrine aperte *h24* e per *365 giorni l'anno*. E qualche che limiterà questi aspetti potrebbe lasciare oggi dal vertice che si svolgerà in comune, convocato dall'assessore al commercio Gianni Vassallo, con i sindacati di categoria (Filcam Cgil, Filcasat Cisl, Uiltucs) e le organizzazioni imprenditoriali del settore (Ascom, Confcommercio, Confesercenti), tutte ritiche sulle liberalizzazioni.

L'ipotesi è quella di un'ordinanza che, utilizzando il cosiddetto "articolo 17" del decreto Monti (salvaguardie per salute degli operatori, ambiente e sicurezza) vincoli ad alcune compressioni di orario notturne legate alla ven-

particolari. Genova aveva regolamentato il settore in modo ancor più specifico.

L' "*h24 365 giorni l'anno*" aveva trovato lo scorso primo marzo anche il "no" di monsignor Luigi Molinari, responsabile dei problemi sociali e del lavoro per la diocesi di Genova, espresso durante un convegno organizzato dalla Filcams Cgil. Terzi ulteriore all'olà da parte del direttivo regionale della Uiltucs. «Le liberalizzazioni - spiega Riccardo Serri, segretario figure Uiltucs - avranno una pesante ricaduta sugli addetti del settore. La costante contrazione dei consumi, la preoccupazione per il futuro delle famiglie e la nuova fase

recessiva, pesano negativamente sulle liberalizzazioni del commercio». Serri esprime un'altra preoccupazione: «La competizione destinata ad aumentare tra grande distribuzione, piccolo commercio ed attività al limite del lecito, determinerà il mero spostamento dei consumi senza il minimo aumento dei fatturati». Preoccupano i maggiori costi derivanti dagli orari liberi: «c'è il rischio della diminuzione del costo del lavoro e l'ulteriore calo dei salari». E chi è già in cassa integrazione «rischierà di essere espulso in tempi brevi». Liberalizzazione si, liberalizzazione no? «Sono i termini di uno scontro cieco che non guarda alla realtà». Per Serri «sarebbe opportuna "maggiore flessibilità intelligente degli orari", concordata, partendo dagli accordi in essere già esistenti a Genova e in Liguria».

MA.ZIN.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VERTICE

Imprenditori e sindacati contrari agli orari liberi.

L'assessore Vassallo cerca la mediazione

Le liberalizzazioni comportano la caduta di tutte le ordinanze precedenti, comprese quelle che avevano fissato a livello regionale e comunale le 13 ore di apertura, con deroghe (a partire dal '90 anno dei Mondiali di calcio) per festività

AL SECOLO X 1 X 21-03-12

azzale Kennedy per la Fiera Primavera

di Emmaus” ico alla Fiera



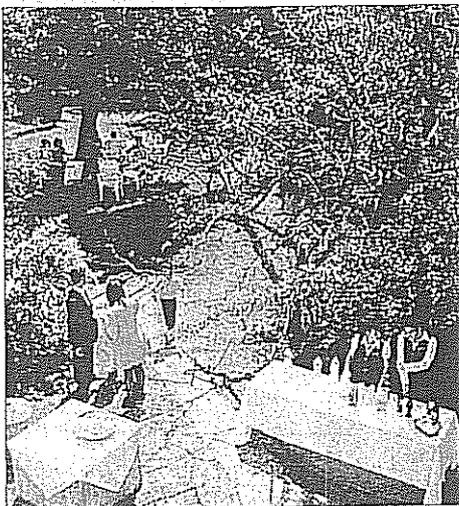
re" e si pone l'obiettivo di ristrutturare una piccola unità abitativa a Rivarolo, nelle adiacenze della sede della cooperativa sociale, nella quale poter ospitare 3 persone impossibilitate a sostenere i costi di una locazione ordinaria, per un periodo massimo di 6 mesi in vista di sistemazioni più autonome. Secondo Caritas Diocesana di Genova, che sostiene questo progetto di Emmaus indicandolo come una valida micro-realizzazione, le segnalazioni e le richieste di aiuto di alloggi temporanei, spesso legati ad una emergenza e ad un periodo di inaspettata difficoltà, sono in costante aumento. Tra gli stessi lavoratori di Emmaus Genova provenienti da esperienze di esclusione sociale ci sono situazioni in cui si rende necessario un sostegno di questo tipo.

Coop. Soc. Emmaus Genova - Via Bozozano 12, 16143 Genova, www.emmausgenova.it

Mirco Mazzoli

e opera ogni giorno nei
er persone gravemente
rticolare riferimento ai
zione Auxilium - e il
ting per privati e azien-
nni porta avanti una ri-
rnitori etici, locali e di
attenzione all'ambiente
teriali di lavoro e nella
prodotti, il sostegno a
destina una parte degli

fermeranno alla Locan-
Fiera Primavera potran-
giando, un progetto so-
Una casa per accoglie-



Rifugiati: Auxilium al primo posto nell'accoglienza



Mercoledì 14 marzo un seminario organizzato dal Servizio Centrale SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) e dal Comune di Genova traccia una valutazione dei percorsi di autonomia delle persone rifugiate e richiedenti asilo accolte nel capoluogo ligure dal 2001 ad oggi. Con i suoi 70 posti nel centro di Via Gagliardo, la Fondazione Auxilium è da sempre l'ente più coinvolto in città in questa esperienza. Il convegno si svolge al Museo del Mare, dalle ore 9,00 alle 13,00: dopo i saluti di Roberta Papi, Assessore all'Immigrazione del Comune di Genova, previsti gli interventi di Daniela di Capua, del Servi-

zio Centrale SPRAR, Andrea T. Torre, del Centro Studi "Medi", Federica Canella dell'Area Persone Straniere di Auxilium, Simona Binello del Consorzio Sociale Agora, che da alcuni anni è impegnato con i minori stranieri non accompagnati. Al tavolo dei relatori anche Paolo Cremonesi, dell'Ospedale Galliera, Letizia Santolamazza e Danilo Parodi del Comune di Genova. Interverranno anche Roberto Samperi, del Comune di Torino, Marco Serra e Daniela Donelli, del Comune di Milano, per una comparazione nelle pratiche di accoglienza tra territori differenti. A conclusione dei lavori, buffet e visita alla mostra "Memoria e Migrazioni".

prevenzione oncologica che punta sull'educazione alimentare. Varie iniziative in programma

ro? Si comincia dall'olio extravergine

iliana Lotta contro i Tumori) Genozzato presso Eataly la nona edizione imana per la Prevenzione Oncologica al 25 marzo.

schì dell'entroterra regionale. Olio che, tra l'altro, è ormai dimostrato possedere proprietà antitumorali, tanto da essere stato preso come simbolo dalla Lilt per questa nona edizione del

torio nazionale e uno dei cardini per la diffusione di un corretto stile di vita".

Nel dettaglio, presso Eataly si svolgerà l'incontro "Eataly...in forma", con discussioni sull'alimentazione e la prevenzione di base, presso

L'ultimo mercato delle puntate produrrà, nel 2014, un giro d'affari da 8 miliardi e mezzo

Intanto da pochi giorni si può scommettere direttamente dal telecomando di casa

Giochi online, rovinarsi è facile con il telefonino

Si chiama «m-gambling» la nuova frontiera dell'intrattenimento che investe cellulari e tablet

DA MILANO NICOLETTA MARTINELLI

Si chiama *m-gambling* ed è la nuova frontiera del gioco online a cui guardano gli operatori del settore. La "m" sta per "mobile" (da leggersi all'inglese, *mobail*) ed è l'intrattenimento che passa dalle puntate su telefonini e tablet, un mercato che nel 2010 ha prodotto - a livello mondiale - due miliardi di euro e secondo le previsioni ne frutterà entro il 2014 otto miliardi e mezzo. La tecnologia avanza e il gioco d'azzardo è pronto a sfruttarne tutte le potenzialità: secondo Agipro - l'Agenzia stampa giochi, pronostici e scommesse - nel 2011 l'azzardo online è entrato prepotentemente nelle iniziative per smartphone, con 18 operatori - il doppio rispetto all'anno precedente - che hanno messo in campo applicazioni e "mobile site" per i dispositivi portatili. La slot machine del bar, le scommesse in ricevitoria, i gratta e vinci comperati dal tabaccaio diventeranno preistoria. E si faranno rimpiangere: rovinarsi con il gioco adesso è facile, lo sarà ancora di più. Per esempio, la modalità "giocata live", fiore all'occhiello delle applicazioni mobili, permette di scommettere anche a partita in corso: dallo stadio, dai palazzetti dello sport, dai bar o da casa. Una novità - spiega Agipro - che ha incontrato subito i favori dei giocatori italiani, al punto che le applicazioni dei principali operatori di scommesse sono state per parecchio tempo le più scaricate dall'AppStore della sezione Sport. Giocare - e perdere - sarà istantaneo: altra novità che purtroppo già incontra un alto gradimento è il "cash game", una variante del poker online. Ci si può sedere al tavolo verde virtuale in qualsiasi

momento grazie al cellulare per una puntata "mordi e fuggi". Ideale - la presentano così i produttori - per essere giocata sui telefonini o sui tablet mentre si aspetta l'autobus o durante la pausa pranzo. Perdere un capitale non è mai stato così facile. Per le aziende che si occupano di scommesse online i risultati vanno ben oltre le aspettative, sia in termini di incidenza sul volume di gioco - il mobile potrebbe arrivare al 20 per cento - sia in termini di download. Pokerstars.it nel mese di gennaio ha presentato la sua poker app per iPhone: «Grazie all'effetto novità - spiega Barbara Beltrami, country manager di Pokerstars.it - nei primi giorni abbiamo toccato punte di cinquemila download al giorno, adesso ci siamo stabilizzati sui tremila». Tra quelle migliaia di persone che hanno scaricato la app quante si sono già rovinate? È cosa nota che più il gioco è veloce e più si gioca: se poi si moltiplicano le possibilità di giocare in ogni momento della giornata e in qualsiasi luogo ci si trovi il danno è fatto. E il 13 marzo Lottomatica ha presentato "Better", quella che definisce la «rivoluzionaria applicazione che permette di navigare tra le quote ed effettuare scommesse direttamente dal telecomando di casa sulla Smart Tv di Samsung» che consente di giocare senza neppure prendersi il disturbo di collegarsi a internet. Si vanta, Lottomatica, delle caratteristiche di Better, un mezzo semplice e intuitivo - spiega - per velocizzare al massimo tutte le operazioni. E non è tutto: a breve sarà presentata l'applicazione che permetterà di giocare dalla Smart Tv anche a Bingo.

Gratta e vinci, boom tra i ragazzi

DA MILANO

Il dato non lascia indifferenti, tanto più perché è certificato dal Cnr: il 63% dei ragazzi già giocatori tra i 15 e 19 anni gioca con i "gratta e vinci" (g&v). Inoltre, fa sapere la rivista di tutela dei consumatori *Guida Acquisti*, se la spesa pro capite per gli apparecchi elettronici è superiore ad ogni altra forma di gioco e raccoglie oltre la metà della spesa complessiva per gioco d'azzardo in Italia, il g&v si colloca come seconda voce di "spesa", con un totale del 12,7% della raccolta. Ma, come la stessa rivista rileva, è sempre il banco che vince: in questo caso il banco sono lo Stato, le aziende concessionarie e i gestori. E gli incassi complessivi comunicati dal Monopolio nel 2010 ammontano a 9,37 miliardi. «Va detto che il gratta e vinci è un gioco d'azzardo in piena regola - spiega Graziano Bellio, presidente dell'Alea, associazione per lo studio del

gioco d'azzardo e dei comportamenti a rischio - e che è anche piuttosto pericoloso perché parecchi soggetti presentano un rapporto problematico proprio nei confronti dei "grattini". Inoltre - aggiunge Bellio -, è sottovalutato: ci sono perfino dei genitori o nonni che acquistano i biglietti per farli

Il presidente dell'Alea, Bellio: è un gioco d'azzardo in piena regola e presenta dei rischi per molti soggetti

grattare a figli o nipoti. Il g&v è il più giocato dai minorenni proprio perché i gestori acconsentono alla loro vendita mentre sono più restii ad acconsentire a forme di azzardo come le slot-machine. I g&v - prosegue - sono spesso acquistati anche come "azzardo secondario" da parte di giocatori

problematici che spendono molto alle slot. Anche questi soggetti spesso li sottovalutano». La spesa è rilevante ma le vincite «del tutto irrisorie». Spesso, aggiunge il presidente di Alea, «si limitano a restituire il denaro speso per l'acquisto del biglietto, quindi non rappresentando una vera vincita. Il giocatore quindi è indotto a pensare: che vincere è facile, equiparando psicologicamente la facilità di aver ottenuto un rimborso al fatto di ricevere una vincita significativa; che vale la pena insistere; che il valore ricevuto dalla "vincita" non valga la pena conservarlo, ma piuttosto "reinvestirlo" nell'acquisto di nuovi biglietti. Non corrisponde al vero il fatto che la spesa nel g&v sia minore rispetto ad altri giochi: ci sono biglietti da 10 o 20 euro. Il problema sta nel fatto che la rapidità del gioco (cioè i pochi secondi che passano tra l'acquisto e l'esito ottenuto grattando) può indurre la ripetizione dell'acquisto».

AVVENIRE 17-3-12

AVVENIRE 13-3-12

LE NUOVE DROGHE

DA SAPERE

SERD O ASSOCIAZIONI PER AIUTARE A USCIRE DAL TUNNEL

Come ci si può curare quando il gioco diventa un affare serio dal quale sembra così difficile uscirne? La cosa più utile è di rivolgersi a specialisti che si occupano di dipendenze compulsive: i giochi d'azzardo reiterati, infatti, come quelli con le video-slots e i gratta e vinci, sono considerati una "ludopatia", parte delle "nuove dipendenze". Per questo motivo vengono curate da specialisti appositi nei Serd (Servizi per le dipendenze), strutture presenti in tutti i distretti sanitari italiani. Nel nostro Paese si stima che i giocatori patologici siano circa 700mila. Oltre alle figure professionali presenti nei Serd, o ex Sert, molti ex giocatori hanno trovato giovamento bussando alla porta di associazioni specifiche, come la And ("Azzardo e nuove dipendenze", www.andinrete.it) oppure a gruppi di automutuoaiuto come quello rappresentato dall'associazione "Giocatori Anonimi" (www.giocatorianonimi.org) che dispone di delegati in numerose regioni.

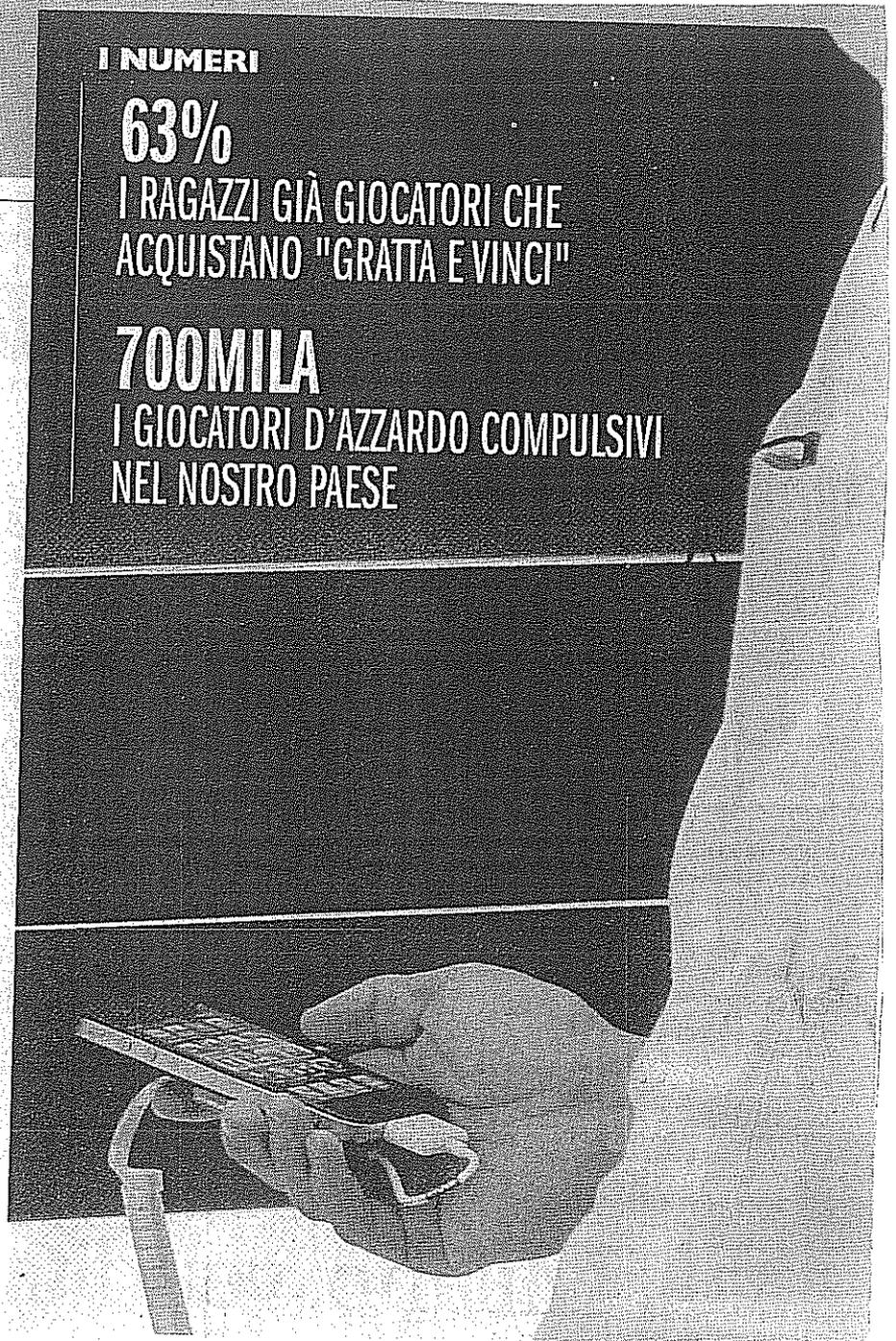
I NUMERI

63%

I RAGAZZI GIÀ GIOCATORI CHE ACQUISTANO "GRATTA E VINCI"

700MILA

I GIOCATORI D'AZZARDO COMPULSIVI NEL NOSTRO PAESE



AZZARDO,
LA PROPOSTA
DEL MINISTRO

Di gioco si muore LIMITIAMO GLI SPOT



Mi scrive una donna: «Sono la moglie di un ragazzo che è convinto di risolvere i suoi problemi con il gioco e desideravo che qualcuno intervenisse quantomeno nel problema degli spot televisivi. Io sono una persona forte e razionale, ma mio marito è debole. La mia vita è sempre più un disastro». È uno dei messaggi che ho ricevuto dopo che ho preso l'iniziativa di segnalare la pericolosità del gioco d'azzardo e la necessità di regolare la pubblicità in proposito.

Questi messaggi mi hanno fatto riflettere sul dolore di tante famiglie e sul tunnel in cui si ritrovano non pochi italiani. La pubblicità, da parte sua, trasmette un messaggio allettante: l'azzardo come una via rapida e breve per aver fortuna in un presente in cui tante strade si chiudono davanti alla gente. Significativamente, nei tempi di crisi e di calo di speranza il gioco d'azzardo prospera. È il sogno di una vita che non richieda fatica, lavoro e pazienza. Ma bisogna anche dire che si tratta di un'illusione. Talvolta, il gioco è anche un rifugio dopo tante frustrazioni e dopo che la vita si è rivelata troppo difficile.

Si cerca magicamente di cambiare una situazione di disagio in una conduzione fortunata. Ma spessissimo la magia non riesce. Se riesce una volta è un'eccezione. Anzi, spesso comincia una storia che porta sempre più in basso: indebitamenti, ingresso nei circuiti dell'usura, coinvolgimento dei familiari e crisi delle famiglie.

IL GIOCATORE VIENE PRESO DA UNA FORMA OSSESSIVA: GIOCA PER RIFARSI DALLE PERDITE ED ENTRA IN UN CIRCUITO DA CUI NON È FACILE USCIRE. BISOGNA PREVENIRE QUESTE FORME DI DIPENDENZA, MA ANCHE EVITARE CHE, CON LA PUBBLICITÀ, SI ALIMENTI UN'ATTRAZIONE PERICOLOSA.

Il gioco è un fenomeno di tutte le civiltà. Non che si voglia abolire l'aspetto ludico della nostra vita, perché giocare è un aspetto bello della vita. Ma come giocare e quanto investire sul gioco? Si deve segnalare un pericolo e una dipendenza per una fascia di persone. Del resto il gioco si va spostando sempre più da una dimensione sociale (per cui quello che perdo lo vince un altro) a una dimensione solitaria (in cui mi trovo davanti a un ente anonimo che incassa le mie perdite e paga i miei guadagni). **Si sta manifestando una vera e propria dipendenza psicologica dal gioco, la cosiddetta ludopatia, un comportamento compulsivo, assimilabile alla tossicodipendenza o all'alcolismo.**

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità il 3 per cento degli italiani, circa un milione e mezzo, sono affetti da questa sindrome. La maggior parte dei giocatori sono uomini, per lo più diplomati; ma non mancano le donne. Il giocatore viene preso da una forma ossessiva: gioca per rifarsi dalle perdite ed entra in un circuito da cui non è facile uscire, perché monopolizza tutta la sua attenzione. Bisogna prevenire queste forme di dipendenza, ma anche evitare che, con la pubblicità, si alimenti un'attrazione pericolosa. Il gioco diventa come il fumo e bisogna avvertire che di esso si può "morire". Muore, insomma, una vita normale, fatta di relazioni con gli altri e di equilibrio, sotto il peso di una dipendenza sempre più schiacciante. ■

IL CITTADINO

chiesa e mondo

11 marzo 2012

Intervista a Rebecca Kraiem, che lotta per la giustizia e i diritti

Per le madri tunisine

Non conoscono la sorte dei figli sbarcati in Italia

Si definisce una "combattente per la giustizia e i diritti" ed è una sorta di "pasionaria" tunisina in cerca di centinaia di ragazzi arrivati in Italia e scomparsi nel nulla. Rebecca Kraiem, 53 anni, tunisina, vive a Parma da 23 anni, in esilio dopo una storia di violenze durante il regime di Ben Ali.

Velo nero e occhiali con lenti molto spesse, parla perfettamente l'italiano. Si è fatta portavoce di 850 famiglie tunisine, che non sanno più che fine hanno fatto i loro figli dopo aver attraversato il Mediterraneo sulle carrette del mare ed essere arrivati in Italia. Alcuni di loro sono stati riconosciuti nei servizi televisivi su Lampedusa e Linosa un anno fa, dopo la "rivoluzione dei gelsomini". Una ventina hanno telefonato a casa appena arrivati. Poi, il nulla. Altri potrebbero essere morti in mare.

Da due mesi Rebecca sta girando l'Italia insieme ad una piccola delegazione



na, insieme ad una piccola... tunisina, bussando a tutte le porte istituzionali e - inutilmente - nei Cie (Centri di identificazione ed espulsione), per sapere la verità.

Organizza manifestazioni per avere notizie degli scomparsi. La incontriamo a Roma, insieme allo zio di due ragazzi e a una donna tunisina con il velo rosa, lo sguardo mesto e la foto del figlio scomparso in mano.

È in Italia da un mese e rappresenta 250 mamme di Tunisi che l'hanno incaricata di cercare i loro figli.

Ogni tanto dice qualcosa in arabo chiedendo di tradurlo in italiano.

Ma è Rebecca a portare avanti, da sola, questa ardua battaglia. "Mi considerano una ribelle, do fastidio perché danneggia l'immagine della Tunisia - dice con un sorriso fiero -.

Ma io non ho paura di niente. Nel 2004 ho avuto un cancro al cervello e ce l'ho fatta.

Non torno in Tunisia da 23 anni. Mi è arrivata la richiesta delle madri dei ragazzi e mi sono ripromessa di non tornare nel mio Paese finché non avrò risolto questa vicenda".

Pensate che molti ragazzi tunisini siano arrivati in Italia. Che prove avete?

"Abbiamo le prove - foto e video - che molti ragazzi tunisini sono arrivati a Lampedusa e Linosa. Ma non si sa che fine abbiano fatto. Siamo andati al ministero dell'Interno italiano e altre istituzioni. Stiamo lottando con tutte le nostre forze. Stiamo facendo presidi ovunque: a Genova, Milano, Palermo. Ci hanno detto che il solo modo per risolvere questo problema sono le impronte digitali, per fare un riscontro con i tunisini che sono passati nei Cie e che potrebbero aver dato nomi falsi.

Da aprile dello scorso anno stiamo chiedendo al governo tunisino di metterci a disposizione le impronte digitali ma ci ha chiuso le porte in faccia. Non abbiamo ottenuto niente, anzi, ci hanno accusato di diffondere un'immagine negativa della Tunisia".

Quali sono le vostre richieste?

"Vogliamo che la Tunisia la smetta con questo atteggiamento e fornisca le impronte digitali all'Italia. Se i nostri ragazzi hanno commesso un reato, accettiamo la legge ma non vogliamo più stare all'oscuro di tutto. Al governo italiano chiediamo che ci dia una mano facendo pressione sulla Tunisia. Italiani, aiutateci!".

Non potrebbero essere in altri Paesi europei?

"No, sono in Italia. È probabile che siano nei Cie. Ci sono genitori di questi ragazzi che sono morti per la disperazione, perché hanno visto che il nostro governo si è lavato le mani. Ora deve muoversi".

Oppure - purtroppo - morti in mare?

"Di sicuro ci sono state delle tragedie in mare, per questo vogliamo le impronte digitali. Per riconoscere chi è arrivato e di cui abbiamo le prove. Possiamo almeno rintracciare loro e capire chi invece è morto. Anche se è dura non abbiamo problemi ad accettare la verità. Ma dobbiamo sapere".

Anche l'Italia ha delle responsabilità?

"No, non ha nessuna responsabilità. Perché se la Tunisia fornisce le impronte digitali abbiamo concluso la partita. Non do la colpa all'Italia perché i ragazzi sicuramente hanno dato dei nomi falsi. Per questo l'Italia non riesce a rintracciarli".

Lei è in contatto con le mamme tunisine dei ragazzi scomparsi. Quanto dolore?

"Il momento della giornata che mi angoscia di più è quando la sera iniziano le telefonate e mi chiedono: 'Dove sono?'. È veramente doloroso perché io non ho nessuna risposta. Il governo italiano ci dice di portare le impronte. Il governo tunisino ci dice che non è nostro compito fare questa richiesta.

Dicono che è ancora presto, che non sono ancora insediati, che ci vuole un altro anno. Ma le mamme non possono aspettare un altro anno. Io sono molto arrabbiata con Ennahda (il partito tunisino che ha vinto le elezioni, ndr) perché hanno usato questi ragazzi nella campagna elettorale.

Hanno detto che erano dalla parte di queste famiglie, hanno promesso di aiutarci. Invece non hanno fatto nulla".

Crede che la "primavera araba" porterà dei frutti per i diritti delle donne?

"Non ci credo, è una falsa democrazia. Mi prendo la responsabilità di questa dichiarazione.

Le donne non sono presenti nei ruoli chiave. Abbiamo la forza ma non vogliamo che accediamo ai ruoli più importanti. Il ministero dell'Interno e il ministero degli Esteri tunisini mi hanno denunciato perché sto cercando i figli di queste donne.

Io mi ritengo una combattente per la giustizia e i diritti, allora do fastidio. Preferiscono che stia a casa a fare il pane e lavare i panni".

a cura di Patrizia Caiffa

PUNTI DI VISTA

CARO FUTURO SINDACO ECCO LA MIA RICHIESTA

FRANCO HENRIQUET

Per il diritto alle cure e all'assistenza dei malati le istituzioni preposte non debbono essere divise nelle risposte ai bisogni che convivono nella stessa persona. Mi riferisco ai bisogni sanitari e sociali tra loro strettamente connessi. L'anziano malato che può e vuole essere assistito a casa ha generalmente accanto il solo coniuge altrettanto anziano e prevedibilmente non del tutto valido. E' una situazione per la quale, oltre alle cure strettamente sanitarie, c'è bisogno di aiuto per le necessità ordinarie della conduzione familiare, cioè l'aiuto sociale. La carenza di risposte per quest'ultimo aspetto della vita è uno dei motivi maggiori di ricorso al ricovero in ospedale. Parlo di malati gravi, soprattutto malati di tumore nelle fasi avanzate della malattia. Sono i malati prevalentemente seguiti dalla nostra Associazione dedicata alle cure palliative, in convenzione con la Asl 3 Genovese. Le residenze sanitarie assistenziali (Rsa) hanno difficoltà a riceverli per la complessità dei loro bisogni sanitari, oltre a non poter dare risposte nel breve tempo necessario per situazioni sempre molto pressanti. Su questo problema che coinvolge migliaia di malati nella nostra città, così come in tutto il resto del Paese, le istituzioni camminano su binari diversi: le Regioni per l'assistenza sanitaria, i Comuni per quella sociale. Le famiglie devono rivolgersi a due diversi sportelli: le Asl per l'assistenza sanitaria, i Comuni per quella sociale. I Comuni comunque sono già fortemente impegnati nel sociale per altri problemi (asili

nido, disagio giovanile, disabili, povertà, anziani, immigrati, nomadi, dipendenze) e oggi più che mai mancano di risorse economiche onde poter allargare il campo dei propri interventi. Si pensi però all'impegno di spesa di un malato in ospedale che è pari a 911 euro al giorno, secondo una media calcolata su base nazionale. Con i dovuti e necessari aiuti sociali si potrebbe assistere a casa quello stesso malato con una cifra molto al di sotto della metà. Cure a casa che sono tra l'altro una modalità di assistenza generalmente preferita dai malati e dai loro familiari.

Il punto dunque è trasferire risorse dall'ospedale al territorio, parola d'ordine che risuona da anni nel lessico di chi governa la sanità nel nostro Paese ma che non ha ancora raggiunto il risultato auspicato. A tutt'oggi la spesa sanitaria è ancora fortemente sbilanciata a favore degli ospedali che pur hanno avuto drastiche riduzioni di posti letto negli

LA PRIORITÀ
Sul diritto alle cure e all'assistenza dei malati le forze politiche non possono dividersi

ultimi decenni. I Comuni quindi dovrebbero esigere parte della quota sanitaria destinata dallo Stato per ogni cittadino e oggi devoluta alle Regioni nel capitolo Sanità. Con questa risorsa in più si accrescerebbero le possibilità dell'assistenza domiciliare perché arricchita dall'aiuto sociale per le famiglie in cui vi è un malato grave.

Vorremmo vedere impegnato il futuro Sindaco di Genova anche su questo fronte affinché il nostro Comune partecipi con le dovute risorse del servizio sanitario nazionale a un dovere civile e morale di tanti cittadini nel momento più critico della loro vita.

FRANCO HENRIQUET è presidente dell'associazione Gigi Ghirotti

BAGNASCO

«FAMIGLIE DISSANGUATE»

È tornato sul tema del gioco d'azzardo, il cardinale Angelo Bagnasco, il presidente della Cei, rispondendo ai giornalisti in margine alla relazione sulla dottrina sociale della Chiesa tenuta ieri sera a Roma, ha detto: «È un problema grave perché dissangua le persone e dissocia le famiglie» ed è per questo che servono «una serie di misure perché questo fenomeno non diventi una piaga che distrugge anziché costruire, come in effetti lo Stato dovrebbe sempre fare». Gli era stato infatti chiesto che cosa pensasse dell'ipotesi di impedire la trasmissione degli spot sul gioco. Bagnasco era intervenuto sul tema già lo scorso 23 febbraio: «Il gioco d'azzardo è un'emergenza sociale — aveva detto — una piovra che allunga i suoi tentacoli promettendo tutto e stradicando moltissimo, non di rado tutto».

NUOVE «DROGHE»

l'emergenza

Tante voci della società civile chiedono che la ludopatia venga inserita nei livelli essenziali di assistenza. Esecutivo al lavoro per nuove tutele

AVVENIRE 8-3-12



Gioco-dipendenza

*Ora stimolano le istituzioni,
presidono la regolamentazione*

DOPO L'EMERGENZA, CENTINAIA DI PERSONE ANCORA NON CONOSCONO IL LORO DESTINO

Profughi, il "popolo" dimenticato

Due fiocchi azzurri in Liguria nelle famiglie espulse dalla Libia

IL CASO

BRUNO VIANI

IL POPOLO dimenticato dei barconi libici vive (ancora) in mezzo a noi. Parla tante lingue e viene dai Paesi più diversi: dal Benin al Burundi, dal Marocco al Niger: 28 diverse nazionalità, uomini e donne che lavoravano (spesso ben pagati) nella terra di Gheddafi. Ed erano fuggiti, oppure erano stati mandati alla deriva verso l'Italia nei giorni delle bombe.

Dopo aver pianto i propri morti dispersi in mare, ora i profughi festeggiano i primi nati nella terra che (sperano) potrebbe accoglierli.

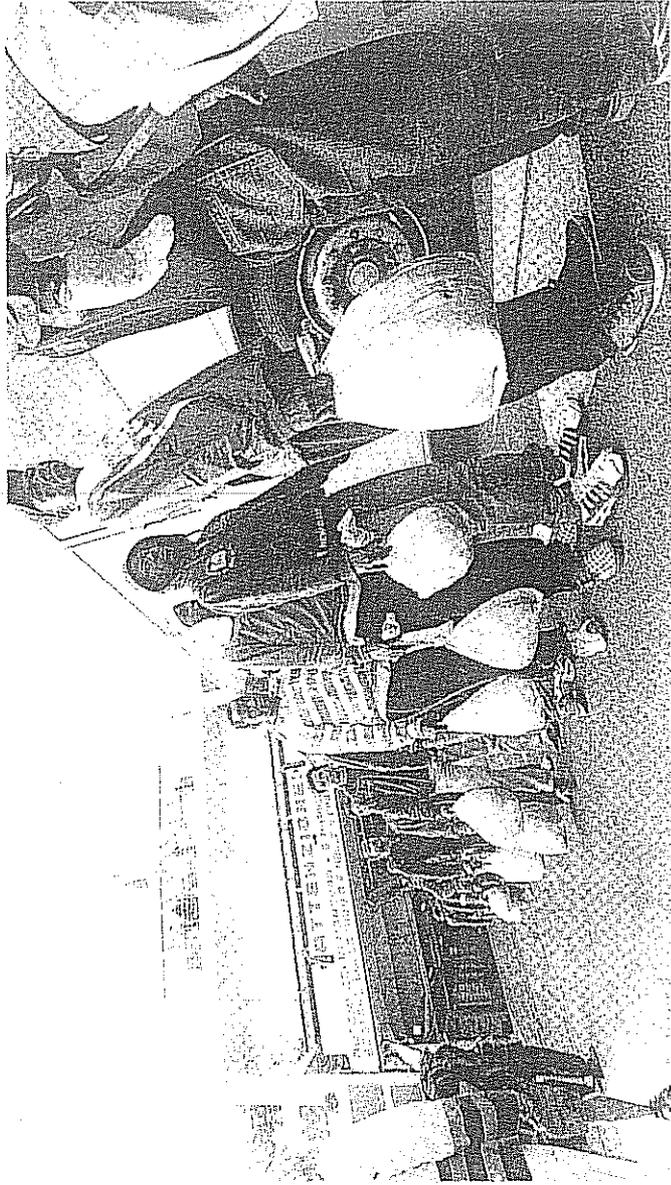
Il primo luglio dello scorso anno a Imperia aveva alzato il primo vagito italiano Bachir, che significa Fortunato figlio di una coppia del Ciad. Un

570

i "richiedenti asilo" provenienti dalla Libia che sono stati accolti in Liguria nelle strutture convenzionate

28

nazionalità compongono questo "popolo": la maggior parte provenienti da Nigeria, Ghana e Mali



Maggio scorso: lo sbarco a Genova da l' amnetlusa di 592 profuahi libici con il trahetto Flaminia

visto ben due flocchi azzurri. Allaha, nigeriano, è nato il 27 gennaio a Varese Ligure. E poi il 4 febbraio è nato Yves Armand, all'ospedale di Savona, figlio di papà della Costa d'Avorio e mamma nigeriana.

Ecco, in Liguria ci sono 570 persone (uomini e donne, giovani e ora anche neonati) che vivono sospesi in un limbo. A Genova sono ospiti del Ceis e dell'Auxilium, molti sono rimasti a Busalla negli spazi dell'ex ospedale.

Le loro storie sono state portate alla luce ieri al Circolo ufficiali di via San Vincenzo, nel corso di un convegno promosso alla Lega delle cooperative. Ovvero uno dei soggetti (tra gli altri ci sono Auxilium, Ceis e Arci) che, attraverso le proprie strutture di accoglienza, avevano siglato un'intesa con la Regione e la Protezione civile per dare ospitalità ai richiedenti asilo sbarcati dalla Libia e rimasti in Liguria.

«Abbiamo saputo affrontare l'emergenza ma dovremo abituarci a saper gestire altre ondate, quando si verificheranno, senza farci più sorprenderci - dice Gianluigi Granero, presidente Legacoop Liguria - non si tratta solo di offrire ospitalità, ma è necessario avviare percorsi di formazione».

Il popolo dei barconi non ha un'identità, sono persone che vengono da 15 diversi paesi dell'Africa e lavorano in Libia fino alla vigilia della ribellione che avrebbe portato alla caduta di Gheddafi.

Adesso sono "richiedenti asilo": aspettano il riconoscimento (o il diniego) alla richiesta di avere lo status di rifugiato. Il lasciapassare per una nuova vita in Italia.

«Dopo l'emergenza è iniziato un lavoro meno appariscente - dice Lorenza Rambaudi, assessore regionale

ai Servizi sociali - per avviare percorsi di formazione e tirocini che siano strumenti di integrazione. La difficoltà maggiore sono i tempi lunghi delle pratiche per le richieste di asilo. E serve una nuovo confronto con il governo per capire quali sono le prospettive di chi avrà un dimiego».

L'accoglienza pesa sui bilanci pub-

blici (la fine dello "stato di emergenza", e quindi dell'erogazione dei finanziamenti è stata spostata al 31 dicembre del 2012). Ma non è business: i rimborsi che la Protezione civile versa attraverso la Regione alle strutture di accoglienza vanno dai 30 ai 46 euro al giorno per ogni ospite. Lo straniero che decidesse di fare rientro volontariamente i patria, invece, riceverebbe 200 euro. Dall'inizio dell'emergenza, quest'ultima offerta è stata accettata da un paio di immigrati in tutta la Liguria.

A Genova una parte dei rifugiati è ospite del Ceis, il Centro di solidarietà "Bianca Costa". «Oggi accogliamo in tre diversi appartamenti 23 persone, tutti adulti poco più o poco meno che trentenni, provenienti dalla Nigeria e dalla Somalia - dice Enrico Costa, presidente del Centro - dal punto di vista logistico il loro inseri-

mento è sereno. Ma il loro problema è la frustrazione di non poter fare nulla: non hanno una formazione che consenta di entrare in un mercato del lavoro come quello italiano, anche se sono spesso bravi artigiani. E comunque, finché la burocrazia non ha definito il loro stato, non potrebbero comunque aspirare a un impiego in regola, qualcuno fa piccoli lavori in nero, alcuni rischiano di cadere in giri illegali».

Nelle strutture Auxilium a Dinegro sono inserite 28 persone. «Sono quasi tutte in attesa di essere accolte dalla commissione ministeriale per i richiedenti asilo a Torino - dice Alessandra Serra, responsabile Area stranieri Auxilium - e non è chiaro cosa accadrà a chi vedrà respinta la domanda».

viani@isecoloix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

isecoloix.it

VIDEO SERVIZIO: LE TESTIMONIANZE

Il servizio Immigrati arrivati da Libia e Tunisia aspettano ancora nei centri di accoglienza.

Il video servizio di Licia Gasali con le immagini dell'incontro.

16 SECOLOIX 8-3-12

In terapia per uscire dalla dipendenza

testimonianza di due
giocatori compulsivi:
Abbiamo ritrovato un
rapporto con nostra
figlia che quel brutto vizio
aveva allontanato»

CODROIPO (UDINE)

La terapia «è un buon investimento dal punto di vista economico», risponde, sicura di sé, la signorara Carla. E Giulio conferma. «Anche perché, al di là di tutti i discorsi, si viene fuori qua con un'idea diversa del

denaro; anche del valore del denaro, perché prima si perdeva, cioè non esisteva la cognizione del valore dei soldi, si andava e si buttavano là gli euro, senza esitazioni. A parte poi i ripensamenti e i ragionamenti del "non lo farò più" e "non ci vado più", e poi naturalmente il discorso continuava. Adesso si ragiona, secondo me, anche in maniera diversa nei confronti dei soldi e delle spese. Quindi anche da questo punto di vista mi sento di dire che i benefici ci sono stati». Carla e Giulio sono due friulani, ex giocatori compulsivi; non lo sono più da quando sono in terapia qui a Campofornido, dove Rolando De Luca fa accoglienze quotidiane, tale è l'af-

fanno di chi rimane invischiato nell'affanno. Dall'azzardo, dunque, si può uscire. Come? Lo abbiamo sentito dai diretti interessati, che ammettono: la prima conquista è quella della famiglia. «Finalmente si vive tranquillamente con i problemi quotidiani, voglio dire... Non ci sono scosse - testimonia Giulio, che ha una propria famiglia - C'è nostra figlia, che è arrivata al traguardo. I momenti sono quelli che sono, speriamo che riesca a trovarsi una collocazione. Ci dà una mano. Questo fare le cose da sola, senza che le vengano richieste, è anche questo un aspetto positivo da imputare alla terapia». «Sì, perché - interrompe De Luca - quando si

muove qualcuno in famiglia, anche qualcun altro inizia a muoversi. Questo è molto importante: le coppie arrivano qui e i figli rimangono a casa, non vengono in terapia; poi, quando le cose cambiano, anche i figli hanno enormi benefici».

Quando sei nel giro e hai la testa altrove non pensi ai figli, e ai problemi che possono avere, e quindi anche il figlio volente o nolente si allontana. Quando invece nota che l'atteggiamento è diverso lui si avvicina. «Io con mia figlia - conclude Giulio - ho un buonissimo rapporto, migliorato molto da qualche anno».

(E.D.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVENIRE 05-03-12



**LA FINESTRA
SULLA PIAZZA**
DI MARIAPIA BONANATE

IL LIBRO DI
UN DETENUTO
DEL CARCERE
DI SALUZZO



COME SONO DISUMANE "Le nostre prigioni"

Silvio Pellico, dal cielo che abita, deve essere stato felice di leggere *Le nostre prigioni*, firmate da un detenuto della casa di reclusione di Saluzzo, la cittadina piemontese che gli ha dato i natali. Ma, subito dopo, deve essersi stupito nello scoprire che, 200 anni dopo, le carceri versano in situazioni così drammatiche da richiamare molti episodi del suo celebre libro. Le differenze, per fortuna, ci sono. Ma tanti, troppi, nodi sono rimasti irrisolti in un mondo carcerario dove le condizioni di vita sono state definite "disumane" dallo stesso presidente Napolitano.

«Basti pensare che in certi istituti in soli 12 metri quadrati si trovano ammassate fino a quattro persone. Sono costrette a una convivenza forzata estenuante, quasi 24 ore al giorno, sdraiate a letto per la mancanza di spazio. **Tutte queste ore a stretto contatto con perfetti sconosciuti, con i conseguenti problemi che ne derivano**, condizione che può durare per anni e non tutti hanno la forza di resistere. Oggi la percentuale di morti negli istituti italiani è altissima. Poco si parla delle condizioni dei detenuti, quasi non esistessimo. Mi chiedo: forse non siamo considerati neppure degli animali?», scrive Leonardo Cotrona (nella foto, con il maglione bianco), l'autore di *Le nostre prigioni*, pubblicato dall'associazione Liberi dentro.

Il volumetto è nato nel quadro delle attività svolte da questi volontari nel carcere saluzzese. «A gennaio abbiamo cominciato a leggere *Le mie prigioni* di Pellico, e ogni martedì

DIETRO QUELLE
SBARRE CI SONO LE
CONTRADDIZIONI,
LE INADEMPIENZE,
I VUOTI DELLA
NOSTRA SMARRITA
SOCIETÀ. E
DOVREMMO AVERE IL
CORAGGIO D'INIZIARE
PROPRIO DA LÌ,
PER INDIVIDUARE
NUOVE STRADE
DI SALVEZZA
PER TUTTI.

c'incontravamo con i detenuti per commentarlo», ha spiegato Biba Bonardi, una delle volontarie che, da sei anni, organizza incontri fra detenuti e studenti.

Cotrona ha posto, ad apertura dei capitoli delle proprie memorie, il primo capoverso di quelle del Pellico, creando una felice, spesso drammatica, specularità fra ieri e oggi. Il suo intento non è quello di denunciare, **ma non può non raccontare «di avere visto ciò che di peggio si possa vedere in un luogo che dovrebbe essere rieducativo»**, mentre spesso **alimenta crudeltà, violenze e morte**. Anche per questo vuol fare arrivare a tanti giovani un messaggio: «È assurdo rovinarsi la vita, facendo cose sbagliate, che portano, prima o dopo, a vivere quanto si legge nel libro».

La sua narrazione realistica, pervasa da una grande sensibilità, entra come un vento nel cuore di chi la legge, preziosa testimonianza che illumina un pianeta che non può essere dimenticato. Dietro a quelle sbarre ci sono le contraddizioni, le inadempienze, i vuoti della nostra smarrita società. E dovremmo avere il coraggio d'iniziare proprio da lì, per individuare nuove strade di salvezza per tutti.

Per chi volesse leggere *Le nostre prigioni*: <http://www.ristretti.it/areestudio/cultura/racconti/index.htm>

NON CIECA GIOSTRA

MARINA CORRADI

Una mattina feriale, in un paese Brianzolo. La chiesa, l'edicola, il caffè; la domestica consuetudine dei passanti che si salutano brevemente, senza fermarsi. Il bar tabacchi è un vecchio negozio, dietro al banco facce cordiali. Sul muro, alla cassa, una Madonna e un rosario; segni di una appartenenza, che qui, nella pianura che sale verso Lecco, rimane, almeno nella generazione dei padri. (Gente operosa, devota, quasi, al culto dei lavori villette dai giardini ben curati dove si consumano meritate perzioni). Ma al tabacchi, stamane, un grande andirivieni di clienti - e non vogliono sigarette, né il caffè: puntano dritti al banco delle lotterie.

Una piccola processione di anziani e casalinghe: brandiscono una schedina appena compilata. Giocano all'enalotto e a "Win for life"; un cartello annuncia un montepremi, oggi, di 69 milioni di euro. Di un certo gioco c'è una estrazione ogni pochi minuti: passano su uno schermo i numeri sorteggiati, sempre nuovi. Gli occhi di tutti fissi su quella giostra, ansiosi. E più eccitante, un gioco veloce; sembrano dinosaurici i tempi in cui si conservava nei portafogli, ben piegato, il biglietto fino al giorno della lotteria della Befana.

Ti colpisce però che i giocatori sono quasi tutti ben oltre i sessanta: sono le nonne che potresti vedere in chiesa, i pensionati ben vestiti che abitano in dignitose case, tra aiuole curate. Gente che ha lavorato e cresciuto figli per tutta la vita. E ora come mai questa contagiosa ebbrezza, quest'ansia di un colpo di fortuna che ti porti una cifra stratosferica?

Sorridono, certo, nel porgere al tabaccaio le schede compilate, come di un gioco in cui nemmeno loro credono; però, riprovano però, il giorno dopo ritornano. È solo un gioco, si fa senza sperarci nemmeno; però, ogni volta ti pare di essere stato a un passo dal vincere; però, ogni volta riprovi.

Cosa se ne farà, un uomo con i capelli bianchi, di una rendita da 20 mila euro al mese per vent'anni? Che farebbe, con 69 milioni di euro in mano? Non è gente, questa, che sogna paradisi tropicali. Cosa, allora? All'edicola vicina, lo strillo di un giornale locale annuncia: «È fallita anche la pellicceria taldeitali». Laconico bollettino di guerra, in questa Brianza disseminata di laboratori artigiani.

La crisi, certo. Un figlio da aiutare a pagare il mutuo, un fratello che non fa fronte ai creditori; la casa, da comprare al nipote, che finalmente si sposa. Forse sono sogni buoni, quelli che spingono la processione al banco dei giochi. Ma vedi bene come sulla crisi l'illusione del gioco attecchisca come un parassita, che apparentemente si contenta di poco. Cinque euro al giorno, poi dieci. Al massimo, venti. Fanno seicento al mese - ma è "solo un gioco". E la piccola coda nel bar tabacchi dietro alla chiesa, con il rosario appeso dietro la cassa, immalinconisce - come se sapessi che una persona cara ogni tanto, solo ogni tanto, quando è sola, si fa un bicchiere. Gente che tutta la vita ha faticato, e la casa se la è fatta mattone su mattone; confidando nelle proprie mani, e in un Dio grande, su questa pianura lombarda da secoli insediato. Adesso che cosa insegue qualcuno, gli occhi fissi sullo schermo dei numeri sorteggiati? Perché in fondo occorre chiedersi, in che cosa si spera davvero. Se nella fatica di ogni giorno, e in un Dio che c'entra con noi, e ci conosce ciascuno, e nel suo misterioso ma buono disegno; o nella Fortuna, nel Caso, che è cieco, e colpisce oppure manca, sideralmente indifferente alla sorte di ognuno. Perché in fondo occorre chiedersi, mentre si riempie un'altra scheda e i numeri girano di nuovo sullo schermo, inafferrabili, giostra cieca, in che cosa si crede, e a chi ci si affida. Se a un Dio lontano, un Dio della domenica e delle feste comandate, o a Cristo che è "tutto in tutti", come disse Paolo; e che c'entra, anche con ogni nostro distratto respiro.

Quaresima di digiuno. Anche dalle lotteri

DA VENEZIA FRANCESCO DAL MAS

Nei venerdì di Quaresima saranno molte le chiese del Patriarcato di Venezia straordinariamente aperte durante la pausa pranzo per permettere, a lavoratori e non, di ritagliarsi un tempo e uno spazio per la preghiera. Una nuova modalità di digiunare: in chiesa, appunto. Ma il Patriarcato invita al digiuno non solo dal pranzo, anche dall'acquisto del «gratta e vinci e da tutti gli altri giochi collegati alla fortuna». L'azzardo rappresenta ormai un'emergenza: sociale, morale, anche economica (basti tener presente i pensionati che di mattina presto si presentano al casinò). Il fenomeno sta assumendo dimensioni enormi: 76,5 miliardi giocati nel 2011, in media 1.200 euro a persona, neonati compresi. «Proponiamo il digiuno in un tempo in cui tutti sognano la crescita - sottolinea don Gianni Fazzini della Pastorale diocesana degli stili di vita che promuove l'iniziativa insieme all'Ufficio

missionario, quello per l'Evangelizzazione e la catechesi, la Pastorale sociale e del lavoro e la Caritas diocesana -». È infatti sicuramente importante che l'economia funzioni, ma personalmente dobbiamo essere anche capaci di essere distaccati dal possesso dei beni». Ed è un'occasione, come segnala la locandina dell'iniziativa, per una «decrecita consapevole». La crisi attuale può diventare lo stimolo per rivedere i nostri stili di vita. Il modello economico punta allo sviluppo, ma la terra ha risorse finite e chiede di essere rispettata e salvaguardata. La decrecita sta avvenendo in ogni caso - viene fatto osservare in Patriarcato - ci sono fabbriche che chiudono anche nel Veneziano, anzi più qui che altrove, servizi che vengono tagliati. Ma come cristiani abbiamo le risorse spirituali per ripensare ad una nuova qualità della vita, per rivedere i nostri consumi, soprattutto quelli indotti, riflettendo sulle cose e sui valori che ci fanno stare veramente bene. Quanto specificatamente all'azzardo, don

Fazzini fa notare che «si perde il senso del la per soddisfare il bisogno del pane quotidiano si punta invece sulla fortuna. Non si conta p allora sulle proprie energie e sull'amore di I ma su una dea bendata. E il risultato è uno svilimento spirituale grossissimo». «Digiuna condivi per un mondo più giusto»: è il motto accompagna il cammino della Quaresima n Patriarcato. L'invito molto forte è a riscoprir gesti canonici - la preghiera, il digiuno e la c - di questo tempo penitenziale. Viene rilanc l'iniziativa Venerdigiuniamo con la propost rinunciare al pranzo ogni venerdì di Quares per fermarsi e cercare un luogo adatto o una chiesa aperta per dedicare la pausa al digiur appunto, alla preghiera, aiutati da una tracc appositamente preparata: il valore del pran può essere, quindi, devoluto alla raccolta quaresimale di offerte (Un pane per amor d Dio) che andrà a sostenere le attività missionarie.

© RIPRODUZIONE

AVVENIRE 03-03-12

«No allo Stato biscazziere»

Gioco d'azzardo, le famiglie denunciano

DA MILANO VITO SALINARO

«S e negli anni passati ci si accontentava di lotto e totocalcio, ora è caduto ogni freno e lo Stato biscazziere non ha pudore a liberalizzare tutto e il contrario di tutto, consentendone pubblicità ed accesso senza limitazione». Non ha peli sulla lingua Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari nel commentare, a margine di un'audizione parlamentare, gli aspetti sociali e sanitari della dipendenza dal gioco d'azzardo. Un fenomeno che nel nostro Paese fa registrare numeri spaventosi: 800mila persone soffrono di ludopatia (gioco d'azzardo patologico) e il giro di affari nel solo 2011 ha raggiunto i 76 miliardi di euro.

Belletti (Forum): in Italia è caduto ogni freno, pubblicità ed accesso non hanno limitazioni

Dunque, un'autentica emergenza sociale denunciata dal presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, e rilanciata dal ministro della Cooperazione internazionale, Andrea Riccardi. Ne è scaturito un dibattito. Su un punto tutti i partiti - tranne i radicali - concordano: la pubblicità ai giochi e alle scommesse va vietata. Anche perché gratta e vinci, videopoker, slot machine, lotto e schedine "producono", oltre che lucrosi guadagni per le casse dello Stato, anche famiglie sul lastrico, usura, riciclaggio.

«I costi sociali di questo dramma e dell'indotto illegale che la legalizzazione copre e rende "normale" - ha spiegato Belletti - rischiano di sfilare dal bilancio statale i proventi che il gioco ha portato». Il presidente del Forum loda l'iniziativa del ministro Riccardi che ha proposto

«la modifica della legislazione in materia. Magari arrivando a vietare la pubblicità per ogni forma di gioco d'azzardo, come accade per il fumo». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente dell'associazione di telespettatori cattolici Aiart, Luca Borgomeo, che ha espresso «soddisfazione per l'intenzione manifestata dal ministro di impegnarsi per vietare o regolamentare la pubblicità dei giochi d'azzardo. Che a gestire questa "bisca generalizzata" - ha aggiunto - sia anche lo Stato è motivo di ulteriore preoccupazione ed impone interventi immediati e diretti».

Su quello di vietare la pubblicità è intervenuto il vescovo Giovanni D'Ercole, segretario della Commissione episcopale per le comunicazioni sociali, che, interpellato da *Radio Vaticana*, ha detto che gli spot non sono certo «da incoraggiare. Sul proibirla, non saprei se spingermi

fino a questo, perché in un mercato libero l'idea che si proibisca qualcosa qualche volta favorisce ancora di più. Però - ha precisato -, se dobbiamo dare una valutazione dal punto di vista etico, il pensiero del ministro mi pare una preoccupazione giusta». È necessario, a detta del presule, lanciare «un grido di allarme» su questo fenomeno e prendere «tutte quelle misure per poter arginare questo rischio». E se il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo ha messo in guardia dal ricorso al «proibizionismo» che potrebbe essere «controproducente», l'esponente Udc Paola Binetti ha risposto: «Fare educazione vuol dire fare proibizionismo? Fare prevenzione e formazione sulle ludopatie è un obbligo. Se ne parla troppo poco. Pubblicità sì, ma progresso, per diffondere, informare e aiutare».

Un'azione bipartisan contro il gioco d'azzardo

Una piaga sociale come la droga, il fumo e l'alcool: il gioco d'azzardo in versione patologica ha un marchio ormai definito, «la ludopatia», che il Parlamento compatto ha deciso di combattere. Secondo alcune stime un milione di italiani ne sono contagiati, in gran parte minorenni (soprattutto on line) e anziani. Una piaga sociale che, sebbene lo Stato sia in conflitto d'interesse, investe la sensibilità dei ministri tecnici Balduzzi e Riccardi che hanno annunciato una legge per tutelare i minori dalle sirene del guadagno facile. Il cardinal Bagnasco ha denunciato una pratica che «dissangua le persone e dissocia le famiglie», la Cei con Avvenire ha avviato una campagna e anche i partiti hanno scatenato un'offensiva bipartisan: le commissioni di Camera e Senato sono all'opera con varie proposte di legge, giovedì a Montecitorio si chiuderà un lungo round di audizioni con le varie associazioni di psicologi. I partiti si scagliano contro la pubblicità martellante di giochi, lotterie, concorsi: lo stato maggiore di Fli ha presentato alla Camera una mozione contro «la pubblicità ossessiva che diffonde illusioni, con testimonial famosi». I senatori Lauro del Pdl e il dipietrista Li Gotti, dopo un appello di Schifani, fanno sapere che a Palazzo Madama si procederà ormai spediti per unificare quattro disegni di legge nelle commissioni Giustizia e Finanze per la disciplina delle licenze, la tutela dei minori e la trasparenza dei flussi finanziari. E alla Camera martedì sarà votato in aula un ordine del giorno bipartisan al decreto sulla semplificazione (presentato da Mantovano del Pdl e firmato da democratici, leghisti e terzopolisti), per avviare una campagna pubblica di informazione sui rischi del gioco d'azzardo. Ma per

lo Stato non è semplice intervenire: «Senza arrivare ad una legislazione inutilmente proibizionista, pensiamo di dare uno stop all'ingannevolezza per proteggere i minorenni e le persone più fragili», spiega il ministro della Salute Balduzzi. Ma il giro d'affari è nell'ordine di decine di miliardi di euro e bisognerà vedere se passerà la linea dura di promuovere spot in tv con lo slogan che il gioco d'azzardo è nocivo come le sigarette.